

**1989**  
**i dieci anni**  
**che hanno**  
**sconvolto**  
**il mondo**  
**1999**

FOTOGRAFIA

## Guerre e desideri di benessere Altre immagini dall'«oltre muro»

Dopo il crollo del muro di Berlino le speranze di libertà e di benessere che si erano accese tra le folle che avevano partecipato alle «rivoluzioni di velluto» in molti paesi del «socialismo reale» hanno ceduto il passo, quantomeno, a un certo disincanto. Diseguaglianze sociali, povertà, guerre, insieme alla fine dell'autoritarismo comunista, hanno accompagnato la conquista e la ricerca della libertà. Le fotografie dell'americano Anthony Suau - raccolte nella mostra «Oltre il muro, 1989-1999», aperta a Milano nei giorni scorsi - di cui abbiamo già parlato, documentano bene questa condizione. Ne proponiamo altre in queste due pagine dedicate ai mutamenti della realtà politica e culturale in questo tormentato decennio: ciò che colpisce è il contrasto acuto tra le immagini che documentano la tensione verso un nuovo benessere, e i crudi paesaggi di desolazione e di guerra.



Un'immagine di Grozny, capitale della Cecenia, dopo sei settimane di bombardamenti russi nel 1995. Oggi la guerra è tornata. Qui sotto un aspetto di Mosca: dietro le quinte del night club «Su e giù» (1995)

ADRIANO GUERRA

IL LIBRO ■ ANDREA GRAZIOSI: TESI CONTROCORRENTE  
 SULLA STORIA DELL'EUROPA DELL'EST

L'idea centrale che ha ispirato le politiche condotte dall'Occidente in direzione delle aree balcaniche ed ex sovietiche aveva alla base la convinzione che in ogni caso si dovessero sostenere, rispetto a quelli di rottura, i processi di unificazione e di aggregazione. Certo, più di una volta ci si è dovuti ricredere e si è dovuto prendere atto della realtà - la crisi e la fine dell'Urss, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia per ricordare gli ultimi Stati plurinazionali che sono caduti - e anche si è stati costretti a prendere duramente posizione contro quelle forze, in primo luogo la Serbia di Milosevic, che con tutti i mezzi hanno tentato di tenere in piedi le vecchie aggregazioni (o meglio i simulacri delle vecchie aggregazioni).

Ma di fatto si è continuato e si continua ancora a pensare che ciò che sta insieme, ciò che unifica, sia sempre, per definizione, positivo e dunque da sostenere, da difendere. E all'opposto, che le rotture, i processi di separazione, siano sempre qualcosa di negativo, e dunque da contrastare, da combattere. Allo stesso modo - e qui ci imbattiamo in un altro dei più diffusi luoghi comuni del nostro tempo - nonostante vi sia stata, e per molti aspetti, sia ancora in corso, lungo il secolo che sta per finire, una corsa verso la nascita di nuovi Stati indipendenti, si continua a parlare con estrema facilità, e spesso bisogna ammettere con faciloneria, di crisi e morte degli Stati nazionali. Andrea Graziosi col suo ultimo libro («Dai Balcani agli Urali. L'Europa orientale nella storia contemporanea», Roma, Donzelli, 1999, pp. 120, L. 28.000) va decisamente controcorrente.

La sua tesi centrale è che siamo da tempo, almeno dalla fine della Prima guerra mondiale, di fronte non già al declino ma anzi al progressivo allargamento dello «Stato nazionale moderno» al di là delle frontiere del nostro Occidente. E più precisamente all'interno dei

# Sono crollati gli Imperi Non gli Stati

territori dei tre imperi - quello asburgico, quello russo e quello ottomano - che tanto a lungo hanno dominato gli immensi spazi nei quali - e non sempre necessariamente per la presenza e l'iniziativa di «nazionalità imperiali» - vivevano e si muovevano, dando luogo spesso a intricate comunità multietniche, immense

Almeno una quindicina sono di fatto gli Stati che sono nati dalla crisi e dal declino di quegli imperi. Se sino a pochi decenni or sono si poteva parlare così dell'Europa orientale e di quella balcanica, rispetto a quella occidentale, come di «un intricato

agglomerato di più comunità linguistiche, religiose e culturali viventi sugli stessi territori», questa distinzione sta a poco a poco scomparendo con la nascita appunto di Stati sempre più omogenei per quel che riguarda la lingua, la cultura, la religione, e caratterizzati so-

prattutto dalla presenza alla loro testa di élite coscienti dell'esistenza di questa omogeneità come di un valore. Ma si può sostenere questo - è l'interrogativo che è lecito rivolgere a chi parla oggi come di un «valore» della omogeneità etnica, culturale, religiosa - mentre milioni di uomini premono ai confini dei vecchi Stati-

ci ricorda quei movimenti di popolazione che lungo il secolo che sta per finire hanno avuto a teatro le regioni dell'Europa centrale ed orientale, o quando si sofferma sul declino delle varie «nazionalità imperiali» che si sono succedute (la cacciata dei tedeschi dai territori orientali, dei turchi dai Balcani come ora dei russi e dei

//  
 1917: nasce una federazione nella quale i russi hanno costituito «un nocciolo imperiale»



//  
 Le obiezioni a chi vede oggi un valore nell'omogeneità etnica e religiosa

//

serbi), ci aiuta ad entrare all'interno delle contraddizioni e della complessità della nostra storia.

Tra queste contraddizioni alcune delle più importanti riguardano certamente l'unione sovietica. Che, secondo Graziosi, è crollata per molte ragioni (il peso delle

debolezze strutturali originarie, quelle legate cioè all'«ambiguità» dell'Ottobre, le contraddizioni insite nella nazionalizzazione integrale e nella collettivizzazione ecc.) ma soprattutto perché essa è nata, ed è vissuta, come Stato plurinazionale, «l'unico risorto dalle ceneri

Russia, dell'Ucraina, della Georgia ecc. ma con la rivoluzione bolscevica del 1917 una federazione all'interno della quale i russi hanno costituito un «forte nocciolo imperiale».

Si sbaglierebbe tuttavia a non vedere o a sottovalutare la portata innovativa della

soluzione data alla questione nazionale dai bolscevichi nel momento in cui essi hanno dato al federalismo una base etnica.

Questa scelta, nonostante sia stata tanto violentemente contraddetta dalla politica repressiva di Stalin, ha finito infatti per fare da incubatrice - ricorda Graziosi - al nascere di movimenti e di ideologie nazionalistiche che hanno portato al crollo del 1991 e al sorgere di una serie di Stati nazionali.

Non ancora però - come ci dicono le cronache di questi giorni sulla guerra di Cecenia, che sta conoscendo una radicalizzazione così acuta da allarmare ormai le leadership dell'Occidente - alla nascita di uno Stato russo che non sia più «impero».

fluidca - roma

# Gli Introvabili

## Roman Polanski

**Cul de Sac e Sette Magnifici Corti**

Il film vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino e 7 cortometraggi inediti.

IN EDICOLA 2 VIDEOCASSETTE A LIRE 19.900

elle U PU multimedia

